

REGIONE SICILIANA
ASSESSORATO DEI BENI CULTURALI E AMBIENTALI
E DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

SOPRINTENDENZA PER I BENI
CULTURALI E AMBIENTALI DI PALERMO



LA GROTTA DELLA ZÀ MINICA

La storia, le ricerche, le collezioni paleontologiche

REGIONE SICILIANA
ASSESSORATO DEI BENI CULTURALI E AMBIENTALI
E DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

SOPRINTENDENZA PER I BENI
CULTURALI E AMBIENTALI DI PALERMO

Ideazione e coordinamento generale di Matilde Fiore

Testi di:

Vincenzo Burgio e Matilde Fiore (Paleontologia)
Giovanni Mannino (Testimonianze preistoriche)
Bruno Zava (Fauna vivente)
Giovanni Salvo per la Crimisos s.c.a.r.l. (Tecniche di restauro)

Fotografie di:

Tony Costagliola, Giovanni Salvo, Bruno Zava
e Archivio fotografico Museo Geologico "G. G. Gemmellaro" di Palermo

Restauro e conservazione dei materiali fossili eseguiti dalla Crimisos s.c.a.r.l.:

Rosa Mandina (Direzione tecnica)
Giovanni Salvo (Restauratore)
Fabio Marino (Geologo)

Si ringrazia per il prezioso aiuto Carlo Violani, per l'attiva collaborazione Nino La Corte e per la cortese disponibilità Vincenzo Patricolo.

Pubblicazione fuori commercio realizzata con i fondi dell'Assessorato Regionale
BB. CC.AA. - D. A. n. 6699 del 24-6-97

Vietata la riproduzione anche parziale senza espressa autorizzazione e citazione della fonte.

2.3 LE TESTIMONIANZE PREISTORICHE

L'unica testimonianza sulla presenza dell'uomo all'interno della grotta è custodita nella breccia che già il Fabiani nel 1932 aveva notata "aderente alla volta della bocca della grotta ad una altezza d'oltre un paio di metri dal suolo".

Tra la volta e la parete destra della cavità, infatti, all'altezza dell'ingresso, si trovano alcune linee profondamente graffite: una è lunga circa 50 cm., altre più brevi sono ortogonali alla prima ed in parte coperte da una breccia che impedisce una esauriente lettura. Sembra che i graffiti possano raffigurare un bovide schematizzato.

La breccia testimonia un paleosuolo sopravvissuto grazie al calcare contenuto nello stillicidio che ne ha cementato una piccola parte saldandola alla parete rocciosa.

La figura che un tempo doveva trovarsi ad altezza d'uomo oggi si trova a circa 3,50 m. dall'odierno piano di calpestio per il recente abbassamento di quest'ultimo di circa 1,50 m.

Con l'antico terriccio sono pure concrezionati: schegge di selce (con la quale venivano realizzate armi, lame, punte, ecc.), pezzetti di carbone (resti di focolari), frammenti di ossa di animali (con prevalenza di cinghiale, cervo, bue, cavallo), gasteropodi terrestri e marini (*Patella ferruginea*, *Trochus*, ecc.).

Questi frammenti ed il graffito zoomorfo sono la sola testimonianza sopravvissuta a secoli di sbancamenti del deposito della grotta il cui studio, molto meglio di quello della breccia, avrebbe potuto documentare la frequentazione da parte di comunità umane. La breccia ed il graffito ci rivelano un momento databile al Paleolitico superiore (12.000 - 10.000 anni or sono).

Oltre un centinaio di metri dalla grotta, poco prima di raggiungere l'estremità settentrionale della Rocca, ove si trova un fortino militare, vi è una nicchia chiaramente scavata dall'erosione marina larga circa 2 metri, alta poco meno e profonda mediamente la metà.

La superficie rocciosa della nicchia è in larga parte interessata da circa un centinaio di incisioni lineari per la maggior parte raggruppate (Mannino, 1964; Graziosi, 1973). Alcune di queste, graffite con mano sicura e solco profondo, sembrano sovrapposte ad una piccola figura di cervo in stile naturalistico (Graziosi, 1973 - fig. 1).

Se le figure animali graffite sono in generale interpretate come un atto propiziatorio per la cattura dell'animale riprodotto, le incisioni lineari non hanno ancora una spiegazione. Esse sono in generale delle linee profondamente graffite, molto più di quanto non lo siano mediamente le figure, su rocce di alta durezza che comportano un prolungato lavoro. Anche se per la maggior parte sono riunite in gruppi, in molti casi si osservano coppie di linee convergenti verso uno stesso punto.

Constatando che le incisioni lineari, rinvenute a Capaci e in molte altre grotte siciliane, manifestano in genere la costante di trovarsi all'aperto o sul limite dell'ingresso, è stata avanzata l'ipotesi che queste possano rappresentare la raffigurazione di "trappole" o di "deterrenti" per allontanare gli spiriti maligni dal luogo abitato, come allo stesso modo venivano sospesi reticoli, intrecci e ramaglie davanti le capanne africane o gli "oscillum" davanti la domus romana.

Sulla stessa parete è dipinta una figura umana schematizzata, di profilo, rivolta a destra, con la testa triangolare, le braccia allargate, le gambe divaricate, leggermente opacizzata da un velo di carbonato di calcio (Graziosi, 1973 - fig. 2).

Pochi centimetri sulla destra, in corrispondenza di una concavità della parete, vi è un disegno, pure in nero, di forma tondeggiante di non facile interpretazione. Potrebbe trattarsi della riproduzione di un vaso, in letteratura nota come "fiasca", con la superficie divisa in spazi regolari (spazi metopali) riempiti ciascuno di un motivo lineare (fig. 3).

Se quest'ultimo disegno è molto originale, la figura umana trova invece numerosi confronti anche fuori d'Italia nel vasto repertorio di figure dipinte del Levante spagnolo, che investe un arco di tempo molto vasto (5000-2000 a.C.).



Fig. 1 - Figura di cervo graffita ed incisioni lineari sovrapposte, grandezza naturale.

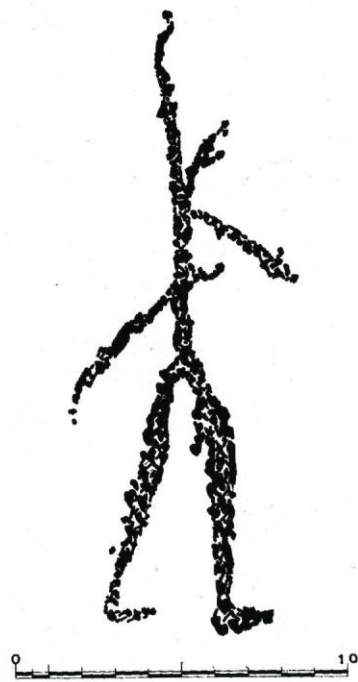


Fig. 2 - Figura antropomorfa schematica in nero.

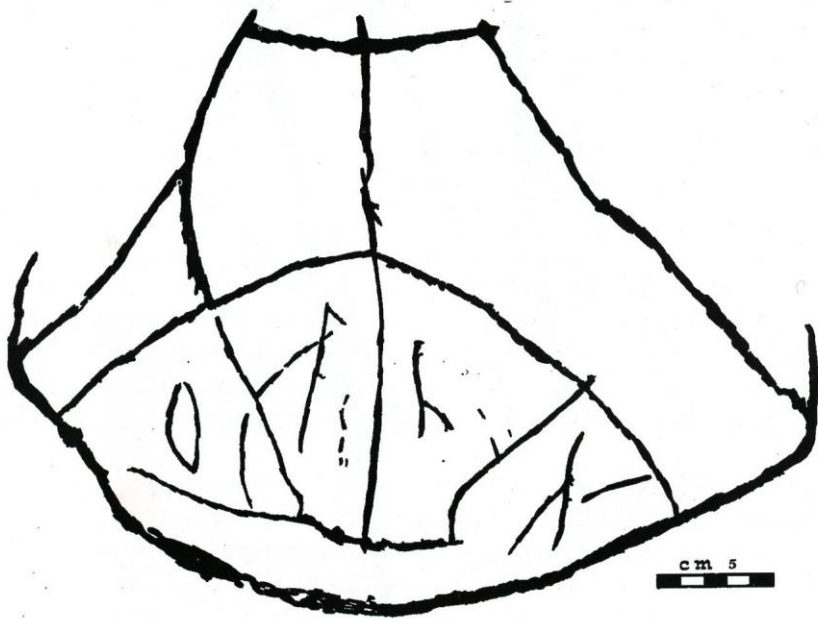


Fig. 3 - Disegno in nero di oscuro significato.